

PAOLO PALAZZI

OCCUPAZIONE E ORARIO DI APERTURA DEI NEGOZI

J.E.L. 824

Il lavoro esamina i possibili effetti di una liberalizzazione dell'orario di apertura dei negozi. Nella prima parte analizza dal punto di vista teorico il comportamento del settore di fronte ad un provvedimento di liberalizzazione, esaminando in modo particolare i possibili effetti sull'occupazione. Nella seconda parte viene costruito un esempio numerico riferito al comune di Roma che, applicando gli schemi teorici illustrati precedentemente ed utilizzando una inchiesta appositamente organizzata, riesce a dare degli ordini di grandezza agli effetti sull'occupazione.

INTRODUZIONE

Lo scopo di questo lavoro è quello di analizzare, sia dal punto di vista teorico che attraverso un esempio numerico, gli effetti di breve e medio periodo di una liberalizzazione dell'orario di apertura degli esercizi di commercio al minuto sull'occupazione. Appare immediatamente chiaro che le variabili che entrano in gioco sono numerose e il livello di indeterminazione a cui conducono è abbastanza elevato.

Attraverso l'introduzione di alcune ipotesi semplificative e l'utilizzo dei risultati di una indagine diretta è comunque stato possibile da-

This paper examines the possible effects on employment of liberalizing shop opening hours in Italy. The first part theorizes the attitudes of this category towards this eventuality, and in particular looks into its effects on employment. In the second part an extrapolation is made referred to the borough of Rome on the basis of the theoretical model previously illustrated and utilizing a survey carried out for this purpose which gives an idea of the dimension of effects on employment.

re degli ordini di grandezza degli effetti sull'occupazione relativamente al comune di Roma.

Ovviamente l'occupazione è solamente una delle variabili di cui tener conto e forse neppure la più importante: una valutazione complessiva di una variazione della qualità del servizio offerto dai negozi non può prescindere dagli effetti sulla clientela e sulla struttura del settore. È quindi evidente che gli effetti sull'occupazione sono da porre in un quadro più ampio di valutazione complessiva.

L'ipotesi da cui si parte è che venga introdotta una normativa che preveda la possibilità di allungamento dell'orario di apertura per tutti gli esercizi commerciali al minuto.

La prima parte del lavoro analizzerà dal punto di vista teorico i possibili effetti dell'introduzione di tale liberalizzazione sia sulle singole imprese sia sul mercato nel suo complesso; in particolare verranno individuati i parametri più importanti che determinano le decisioni delle imprese e quindi gli effetti sull'occupazione.

Paolo Palazzi, professore associato di teoria e politica dello sviluppo economico presso il Dipartimento di scienze economiche, Università di Roma, «La Sapienza».

Pervenuto in redazione il 12 novembre 1986 e approvato per la pubblicazione dal comitato editoriale del 5 febbraio 1987.

Nella seconda parte del lavoro, prendendo come esempio la struttura del commercio al minuto nel comune di Roma, si cercherà di dare degli ordini di grandezza ai parametri di comportamento delle imprese commerciali sia servendoci delle valutazioni fatte nella prima parte, sia utilizzando una inchiesta diretta effettuata attraverso delle interviste alle principali associazioni del commercio al minuto.

GLI EFFETTI DI UN ALLUNGAMENTO DELL'ORARIO

1. *Volume delle vendite*

Si può plausibilmente fare l'ipotesi che nel breve e medio periodo il volume o il tasso di variazione delle vendite *totali* del settore vengano scarsamente influenzati. Quindi, a parità di prezzi, ogni allungamento dell'orario di apertura è da considerarsi un aggravio dei costi ed una diminuzione dei margini di profitto nel commercio al minuto.

Tuttavia, dato il livello concorrenziale esistente nel sistema distributivo nel suo complesso, è ipotizzabile un comportamento del singolo esercente guidato da aspettative concorrenziali: anche se è a conoscenza della costanza del volume complessivo delle vendite ciò che lo interessa è come varierà la sua quota di mercato¹.

Ed è infatti sulle aspettative di redistribuzione delle vendite che la liberalizzazione dell'orario di apertura avrà i maggiori effetti.

Si possono teorizzare due possibili aspettative dei singoli negozianti relative al comportamento dei diretti concorrenti:

- a) la prima prevede che essi utilizzino la possibilità di prolungare l'orario: in questo caso un comportamento passivo è visto come una diminuzione di vendite;
- b) la seconda presume un atteggiamento passivo da parte dei concorrenti: in questo caso una variazione di orario è vista come possibilità di aumento di vendite.

In entrambe le ipotesi il singolo esercente è tendenzialmente portato ad un utilizzo della possibilità di prolungare l'orario di apertura, o meglio ad una valutazione economica dei costi e benefici di una politica aggressiva.

L'ipotesi di una messa in moto di un meccanismo concorrenziale attraverso una liberalizzazione dell'orario di apertura sembra quindi plausibile.

Tale meccanismo concorrenziale si colloca in una situazione strutturale ben lontana dalla concorrenza perfetta: quindi si avranno comportamenti differenziati che tenderanno a provocare una redistribuzione interna dei volumi di vendita, sia tra esercizi dello stesso tipo sia tra tipo di merci.

Sembra abbastanza ovvia una relazione diretta fra aumento dell'orario di apertura ed aumento del volume di vendite, con la precisazione, come vedremo meglio in seguito, che trattandosi di un gioco a somma zero la relazione si avrà tra scarti dall'aumento medio di orario di apertura e tasso di variazione delle vendite.

2. *Il profitto*

Come già ricordato per il settore del commercio al minuto complessivamente si avrebbe una tendenza, *a parità di prezzi*, ad una diminuzione del margine medio di profitto.

Anche per quanto riguarda i margini di profitto va analizzata la redistribuzione di tale diminuzione tra le varie imprese.

Per quanto riguarda i margini di profitto delle singole imprese si possono avere situazioni differenti a seconda delle reazioni degli esercenti:

- a) Non viene prolungato l'orario con il risultato di una diminuzione delle vendite.
- b) Il prolungamento di orario permette il mantenimento dello stesso volume di vendite ma aggrava i costi.
- c) Il prolungamento di orario riesce a far aumentare proporzionalmente ai maggiori costi il volume di vendite.

d) Attraverso il prolungamento di orario si riesce ad ottenere un maggior volume di vendite che copre più che proporzionalmente l'aumento di costi.

Nei casi a) e b) si ha una diminuzione dei profitti dovuti nel primo caso ad una diminuzione di vendite se si ipotizza una elasticità in basso dei costi inferiore all'unità, nel secondo caso ad un aumento dei costi a parità di ricavo totale. Nel caso c) si ha una situazione di stabilità dei margini di profitto. Mentre nel caso d) i margini di profitto aumentano.

L'abbandono dell'ipotesi di prezzi costanti complica l'analisi fatta precedentemente sulla dinamica dei profitti, infatti in caso di prezzi flessibili l'ipotesi di costanza del volume delle vendite nel settore va cambiata con quella di costanza del valore del ricavo. Allora i meccanismi di redistribuzione debbono tener conto, oltre ai fattori precedentemente illustrati, anche della diversa capacità-possibilità degli esercizi di traslare l'aumento dei costi sui prezzi. Va comunque considerato che nel settore del commercio al minuto si ha una maggiore possibilità di traslare sui prezzi un aumento generalizzato dei costi indipendentemente dalla dimensione e struttura dell'esercizio sia per la mancanza di vincoli internazionali, sia soprattutto a causa della struttura differenziata del mercato e delle conseguenti aspettative di rigidità della domanda rispetto a riduzioni relative di prezzo².

3. *L'allungamento dell'orario di apertura*

La forma di mercato prevalente nel commercio al minuto è quello dell'oligopolio differenziato; la struttura del mercato è quindi assai variegata nel grado di concorrenzialità e nell'ampiezza, cioè in quei fattori che più possono incidere sul grado e sui modi di risposta ad una liberalizzazione degli orari.

Quello del prolungamento o meno dell'orario di apertura è un tipico problema di analisi delle aspettative del singolo in rapporto al comportamento degli altri operatori.

Come abbiamo visto precedentemente è plausibile una generale tendenza ad un ampliamento dell'orario di apertura, o meglio una tendenza ad un interesse all'aumento; se la possibilità di un allungamento di orario venga utilizzata o in che misura avvenga tale utilizzo dipende da una combinazione di fattori soggettivi ed oggettivi.

L'incidenza degli elementi puramente soggettivi è difficilmente valutabile: va detto però che è possibile che i comportamenti puramente soggettivi abbiano una distribuzione di tipo normale attorno a comportamenti «medi» definiti attraverso l'individuazione di alcuni fattori oggettivi che li guidino.

Tali fattori oggettivi che influenzano le aspettative riguardano essenzialmente la struttura del mercato e quella delle imprese:

a) Ampiezza del mercato.

Fra i fattori importanti senza dubbio vi è l'ampiezza assoluta del mercato di riferimento: l'ipotesi di un allargamento sensibile del volume di affari prolungando l'orario di apertura in fasce orarie che, almeno nella prima fase, è inconsueto rispetto alle abitudini del consumatore è legata all'ampiezza assoluta del mercato. Ad esempio una apertura tipo 24 ore su 24 è ipotizzabile solamente in centri urbani di notevole ampiezza, tali cioè da garantire una clientela potenziale di riferimento abbastanza ampia.

b) Tipo di prodotto.

Altro fattore importante è il tipo di prodotto: un tipo di prodotto fortemente differenziato (ad esempio abbigliamento), più difficilmente può essere favorito da un prolungamento di orario in quanto il consumatore è abituato ad una scelta differenziata che è meno garantita nelle fasce orarie inconsuete.

c) La struttura degli esercizi.

Oltre alla struttura del mercato, di importanza decisiva è la struttura dei singoli esercizi. Il grado di elasticità della risposta alla liberaliz-

zazione d'orario è sicuramente legato alla struttura produttiva, intesa in senso lato, degli esercizi. È ovvio che un esercizio a conduzione familiare avrà comportamenti alquanto diversi da quelli di un supermercato. Va inoltre considerato che un esercizio che abbia la possibilità di una offerta differenziata è favorito nella possibilità di utilizzare fasce orarie nuove per le abitudini del consumatore.

d) La localizzazione geografica.

La localizzazione geografica ha il suo peso nel determinare il tipo di risposta in quanto spesso condiziona il tipo di clientela che i singoli esercizi hanno. Ad esempio la risposta di esercizi in zone turistiche sarà senza dubbio differente da quella di esercizi collocati in zone di «affari»³.

4. I comportamenti

Qui di seguito si offre un quadro generale dei possibili comportamenti degli esercizi rispetto ad una liberalizzazione dell'orario di apertura, utilizzando l'ipotesi che un allungamento dell'orario comporti direttamente od indirettamente un aumento dei costi totali⁴.

Un aumento dei costi è ovvio nei casi in cui un allungamento di orario comporti un livello più elevato di occupazione o l'utilizzo di lavoro straordinario. Invece nei casi in cui tale prolungamento avvenga attraverso un ampliamento dell'utilizzo di lavoro familiare o del proprietario, cioè quando non si verifica un aumento di costi economici diretti, possiamo considerare l'aumento non desiderato di lavoro gratuito quale costo indiretto.

Va detto inoltre che un aumento di costi non è sinonimo di aumento di occupazione, ma solamente di ore di lavoro direttamente o indirettamente pagate.

Nella Tabella 1 sono riportate le combinazioni significative dei possibili comportamenti degli esercizi e i loro effetti su vendite e profitti. Come già ricordato un aumento di costi è sino-

nimo di aumento dell'orario di apertura, mentre una costanza dell'orario di apertura, con conseguente diminuzione delle vendite, può comportare costi crescenti, costanti o decrescenti a seconda della struttura dell'impresa. In realtà il caso di costi decrescenti può esistere solamente nell'ipotesi abbastanza irrealistica di costi con elasticità superiore all'unità rispetto alla diminuzione delle vendite.

A prezzi costanti la combinazione di costi e vendite ci darebbe nove diversi possibili risultati, tre per ogni alternativa di comportamento degli esercizi rispetto ai costi. Appare subito chiaro come alcune delle alternative non appaiono realistiche e possono essere scartate; rimangono le cinque illustrate nella Tabella 1.

Pur con l'ipotesi di prezzi costanti gli effetti sui profitti non sono sempre univocamente individuabili, mancando informazioni sull'elasticità delle vendite rispetto ad un aumento di orario o sull'elasticità dei costi rispetto ad una diminuzione di vendite.

L'abbandono dell'ipotesi di costanza dei prezzi aumenta notevolmente l'indeterminatezza degli effetti: la non corrispondenza tra andamento delle vendite e dei ricavi triplica il numero delle possibilità portandole a 27.

Di queste solamente 15 sono economicamente significative: l'ultima colonna, quella relativa ai profitti, che è ricavata dal confronto tra ricavi e costi, mostra però un elevato grado di indeterminatezza sulla possibile dinamica dei profitti.

5. Le elasticità

Le diverse combinazioni individuate precedentemente sottendono vari coefficienti di elasticità che legano fra loro le variabili.

a) Orario di apertura/costi/occupazione.

Il primo coefficiente di elasticità che ci interessa è quello che lega la dinamica dei costi all'allungamento dell'orario di apertura.

Data la struttura produttiva del settore com-

TAB. 1. *Analisi dei comportamenti**

	Costi	Vendite	Profitti
a) 1	+	+	= - +
2	+	-	-
3	+	=	-
b) 1	-	-	= - +
c) 1	=	-	-

Comportamenti degli esercenti ed effetti a prezzi variabili

	Costi	Vendite	Prezzi	Ricavi	Profitti
a) 1	+	+	+	+	= - +
2	+	+	-	= - +	= - +
3	+	+	=	+	= - +
4	+	-	+	= - +	= - +
5	+	-	-	= - +	= - +
6	+	-	=	-	-
7	+	=	+	+	= - +
8	+	=	-	-	-
9	+	=	=	=	-
b) 1	-	-	+	= - +	= - +
2	-	-	-	-	= - +
3	-	-	=	-	= - +
c) 1	=	-	+	= - +	= - +
2	=	-	-	-	-
3	=	-	=	-	-

* I segni (+ = -) sono rispettivamente di aumento, costanza e diminuzione. Nel caso di prezzi costanti la dinamica della variabile «vendite» coincide ovviamente con quella dei ricavi.

merciale è presumibile che un allungamento dell'orario di apertura comporti un aumento dei costi variabili totali, e che fra questi il peso maggiore lo abbiano quelli relativi al lavoro.

Possiamo introdurre una semplificazione assimilando l'incremento dei costi all'inc-

remento delle ore lavorate: ciò che ci interessa quindi è l'analisi del legame orario di apertura/ore lavorate/occupazione.

1) Orario di apertura/ore lavorate.

Il valore dell'elasticità che lega le variazioni delle ore lavorate alle variazioni dell'orario di apertura degli esercizi commerciali è influenzato da una molteplicità di fattori legati alla struttura tecnologica dell'esercizio.

Le ore lavorate nei singoli esercizi commerciali dipendono solo parzialmente ed indirettamente dal volume delle vendite e dalle sue variazioni.

Il settore commerciale è infatti caratterizzato da notevoli discontinuità tecnico-strutturali, per cui i livelli di soglia dei cambiamenti del rapporto volume delle vendite/occupati sono molto ampi. In moltissimi casi il numero di ore lavorate è un dato tecnologico legato agli impianti fissi dell'esercizio ed al suo grado di utilizzazione estensivo. Tale legame è quindi estremamente differenziato all'interno del sistema commerciale e dipende anche dalla struttura del mercato, oltre che da quella dei singoli esercizi.

Una ulteriore complicazione può essere data dal fatto che il valore di tale elasticità non è indipendente dai valori di allungamento dell'orario ma è presumibilmente inversamente correlata, a causa delle possibili economie di scala.

In conclusione possiamo ipotizzare che l'elasticità delle ore lavorate e quindi dei costi rispetto all'allungamento dell'orario di apertura sia inversamente proporzionale alla dimensione dell'esercizio e alla dimensione dell'allungamento.

2) Ore lavorate/occupazione⁵.

Il legame tra ore di lavoro e occupazione è molto complesso in quanto investe problemi relativi alla normativa della utilizzazione del lavoratore. Il problema può essere in parte semplificato ipotizzando due situazioni estreme: completa flessibilità dell'occupazione e completa rigidità.

Il calcolo dell'aumento dell'occupazione può essere esemplificato nel modo seguente:

$$H = L h (1+b)$$

dove:

H = ore totali lavorate prima dell'allungamento di orario

L = numero lavoratori

h = orario contrattuale

b = quota ore straordinarie

Con la liberalizzazione dell'orario di apertura avremo che la quantità di ore lavorate sarà pari a:

$$H' = H (1+ex)$$

dove

H' = ore totali lavorate dopo l'allungamento di orario

e = elasticità unitaria tra ore lavorate e orario di apertura

x = aumento percentuale dell'orario di apertura

Ne consegue che

$$H - H' = Hex$$

Per valutare i risvolti sull'occupazione di tale aumento di ore lavorate dobbiamo fare due ipotesi estreme di massima rigidità e massima flessibilità del lavoro.

a) Massima rigidità

L'ipotesi di massima rigidità del lavoro si può concretizzare, per il problema che vogliamo affrontare, in costanza dell'orario contrattuale e costanza nella quota di orario straordinario, in altre parole rimane costante l'orario medio di fatto.

In questo caso si può facilmente vedere che l'aumento percentuale dell'occupazione è esattamente eguale all'aumento delle ore lavorate.

Infatti:

$$L' - L = Hex / [h (1+b)]$$

$$(L' - L)/L = ex$$

b) Massima flessibilità

Nell'ipotesi di massima flessibilità dovremo contemplare la possibilità di variazione della quota di orario straordinario ed una flessibilità dell'orario contrattuale (part-time).

In questo caso diventa rilevante individuare quanta parte delle nuove ore di lavoro dovute all'allungamento di orario di apertura verranno coperte dai lavoratori già occupati nelle imprese.

Le ore di lavoro totali dei vecchi occupati nella nuova situazione saranno:

$$L(1+b')h'$$

dove:

b' = nuova quota di ore straordinarie

h' = nuovo orario medio contrattuale

Il numero di ore di lavoro da coprire con nuovi lavoratori sarà dato dalla differenza tra l'aumento di ore di lavoro e la variazione di ore lavorate dai lavoratori precedentemente occupati:

$$L(1+b)hex - [L(1+b')h' - L(1+b)h]$$

Per avere il numero dei nuovi occupati dovremo dividere per l'orario medio di fatto al quale saranno assunti dato da $(1+b'')h''$

$$(L' - L)/L = [(ex+1) (1+b)h - (1+b')h'] / (1+b'')h''$$

Questa formula generale comprende anche il caso di massima rigidità in cui $b=b'=b''$ e $h=h'=h''$.

È possibile isolare l'effetto dell'introduzione-

ne del part-time ipotizzando che nel medio periodo la quota di ore straordinarie si aggiusti attorno ad un valore ottimale eguale a quello precedente, cioè si può supporre che $b=b'=b''$.

In questo caso l'aumento percentuale di occupazione sarà pari a:

$$(L' - L)/L = [(ex+1)h - h'] / h''$$

in cui $h > h' > h''$ dato che sarà probabile un utilizzo maggiore di part-time per i nuovi assunti.

Se ipotizziamo che il part-time sia applicato solamente ai nuovi assunti, cioè $h=h' > h''$, avremo:

$$(L' - L)/L = ex(h/h'')$$

Più sarà basso l'orario medio dei nuovi assunti maggiore sarà il numero dei lavoratori coinvolti.

In realtà una comparazione degli effetti sull'occupazione nei due casi di massima rigidità e massima flessibilità può essere fatta soltanto introducendo un parametro di ponderazione dell'occupazione, quale ad esempio un orario standard; ma anche in questo caso una valutazione rimane difficile in quanto dovremmo confrontare situazioni quantitativamente simili ma qualitativamente profondamente diverse⁶.

Dal punto di vista strettamente quantitativo l'uso del part-time porterebbe comunque ad una maggiore occupazione in quanto, come vedremo in seguito, anche il valore dell'elasticità tra orario di apertura e ore lavorate è influenzato positivamente dalla flessibilità del lavoro.

b) Elasticità della domanda rispetto all'orario di apertura.

Nell'ipotesi di costanza dei prezzi o di prezzi che aumentino nella medesima proporzione in tutti gli esercizi, la relazione che lega le vendite nel primo caso o i ricavi nel secondo caso alle variazioni dell'orario di apertura può essere del tipo:

$$\Delta Y_i/Y_i = (\Delta H_i - 1/N \sum_1^N \Delta H_i)/H_i$$

dove:

- N = numero degli esercizi
- ΔY_i = variazione assoluta di vendite dell'esercizio *i*-esimo
- Y_i = volume di vendite esercizio *i*-esimo
- ΔH_i = aumento dell'orario di apertura
- H_i = orario di apertura vigente

ed è in vigore l'ipotesi che $\sum_1^N \Delta Y_i = 0$

La variazione delle vendite di un generico esercizio «*i*» è direttamente proporzionale allo scarto dalla media della variazione di orario.

Va precisato che «N», cioè gli esercizi a cui riferire il valore medio, è determinato dagli esercizi fra i quali è ipotizzabile una concorrenza diretta di breve e medio periodo.

c) Elasticità vendite/ricavi.

Il livello dell'elasticità tra vendite e ricavi dipende dall'elasticità della domanda rispetto ai prezzi.

Data l'ipotesi che la forma di mercato nel commercio sia quella dell'oligopolio differenziato si può assumere che, almeno nel breve periodo, nell'ambito di un'area omogenea l'elasticità della domanda, per la singola impresa che si discosti dal comportamento «medio» delle concorrenti, sia quella sintetizzabile con la già ricordata «domanda ad angolo»: molto rigida nel caso di diminuzione relativa di prezzo (aumento di prezzo inferiore a quello medio), molto elastica nel caso contrario di aumento superiore a quello medio.

Per quanto riguarda l'elasticità della domanda dell'intero settore commerciale si può fare l'assunzione che sia eguale all'unità.

Attraverso queste ipotesi semplificatrici, che trovano una loro giustificazione teorica nella comprovata tendenza conservatrice nel breve periodo dei mercati oligopolistici rispetto ad un mutamento nella struttura dei prezzi, l'effetto prezzi può essere trascurato. Il problema che affronteremo è infatti quello dell'impatto di una liberalizzazione dell'orario sulla struttura

interna del settore commerciale, trascurando gli effetti sugli altri settori: in seguito quindi ricavi e vendite potranno essere usati indifferente.

Fra l'altro questa semplificazione può solo in parte creare dei problemi sulla valutazione dell'impatto sull'occupazione perché, come abbiamo visto, l'influenza di variazioni del volume delle vendite non influenza molto il volume dell'occupazione.

Nel lungo periodo le cose sono alquanto diverse: va introdotta la possibilità di un comportamento differenziato nei confronti di una traslazione dei costi sui prezzi non solo in settori diversi ma anche in settori a prodotti omogenei. Va quindi abbandonata nel lungo periodo l'ipotesi di tendenziale stabilità della struttura oligopolistica e quindi le modificazioni di orario di apertura potranno comportare mutamenti di tipo strutturale nel mercato del commercio al minuto.

6. *Il processo decisionale*

Alcuni cenni su come e su quali variabili avviene il processo decisionale nel breve, nel medio e nel lungo periodo.

Nel *breve periodo* la variabile decisionale è quella relativa alla misura in cui si utilizza la possibilità di un ampliamento dell'orario.

Non è possibile individuare univocamente il comportamento degli operatori, è possibile però elencare alcune alternative possibili e rispetto a queste valutare le possibili conseguenze sulle altre variabili.

Nel *medio periodo* è possibile che avvengano alcuni cambiamenti dovuti a valutazioni esposte delle reazioni del mercato che difficilmente i singoli operatori erano in grado di prevedere. Per quanto ci riguarda assumeremo che i processi di aggiustamento di medio periodo siano abbastanza veloci da poter essere considerati istantanei.

Nel *lungo periodo* le variabili che entrano in gioco e quindi le possibili reazioni sono più

numerose: in particolare entra in gioco il fattore profitto e quindi vanno considerate possibili uscite dal mercato, nuovi ingressi e concentrazioni. Una valutazione degli effetti di lungo periodo di un aumento della concorrenzialità nel settore commerciale sono molto difficili da prevedere, e comunque per una loro valutazione dovrebbero entrare variabili non strettamente economiche. Ci soffermeremo brevemente ad analizzare questi problemi nelle conclusioni.

ESERCIZIO NUMERICO

Qui di seguito proponiamo una esemplificazione numerica relativa al comune di Roma che applica in parte gli schemi proposti.

Ci interesseremo esclusivamente di una valutazione degli effetti di breve e medio periodo di un allungamento dell'orario di apertura dei negozi sull'occupazione.

Dovremo introdurre ulteriori ipotesi semplificatrici: ciò nonostante, come vedremo, non sarà possibile individuare dei processi univoci ma una serie di comportamenti alternativi che quindi determineranno una corrispondente serie di effetti sull'occupazione.

Innanzitutto dovremo ipotizzare che il costo del lavoro sia, fra i costi derivanti da un aumento dell'orario di apertura, quello più importante e rispetto al quale vengono prese le decisioni.

Altra semplificazione di base è quella che individua solamente nella dimensione misurata secondo il numero degli addetti delle unità locali del commercio al minuto le caratteristiche di omogeneità e differenze di aspettative e di comportamento.

I difetti di tale semplificazione sono ovvi: basti per esempio pensare al fatto della non coincidenza tra unità locale e impresa. Inoltre, come abbiamo visto, il processo decisionale, a parità di dimensione, è differenziato da un numero considerevole di altre variabili quali l'ubicazione, il settore, il tipo di prodotto ecc.

Nonostante questi limiti ci sembra che abbia

comunque senso utilizzare la classificazione delle unità locali secondo la dimensione per individuare una serie di alternative comportamentali; sta poi nella possibilità di utilizzare queste alternative a situazioni più omogenee possibili la valenza dei risultati empirici⁷.

Nell'esempio che segue abbiamo fatto tre ipotesi di allungamento massimo consentito (ma non obbligatorio) dell'orario di apertura, rispettivamente: 20%, 30% e 50% dell'orario vigente.

I dati di cui si ha bisogno per calcolare l'effetto sull'occupazione sono:

- a) elasticità fra allungamento dell'orario di apertura e aumento delle ore di lavoro;
- b) elasticità tra ore di lavoro ed occupazione
- c) percentuale di utilizzo dell'allungamento di orario.

Non esistendo dati statistici relativi a tali parametri, per avere indicazioni sui presumibili valori assunti sono state fatte delle interviste alle maggiori associazioni di dettaglianti e ad alcune fra le imprese maggiori presenti nel comune di Roma⁸.

In base alle indicazioni ottenute attraverso tale inchiesta e alle argomentazioni sviluppate nella prima parte è stato possibile costruire le tabelle relative ai valori dei parametri che ci interessavano anche se naturalmente rimane elevato il grado di arbitrarietà delle scelte.

La Tabella 2 riporta le stime delle tre elasticità (per unità di incremento dell'orario di apertura) costruite nel seguente modo:

1) *Elasticità tra orario di apertura e numero di ore lavorate*. La possibilità di un aumento meno che proporzionale delle ore lavorate rispetto all'orario di apertura dipende essenzialmente dalla esistenza di economie di scala, le quali a loro volta dipendono dalla dimensione dell'esercizio (cioè dalla tecnologia) e dalla dimensione dell'allungamento di orario. Dall'inchiesta è emerso come solamente imprese al di sopra dei 10 addetti abbiano concrete possibilità di ottenere dei risparmi di scala, che diventano

decisamente rilevanti solo per le imprese con più di 100 addetti. Questo, a parere generale è dovuto al fatto che il tipo di organizzazione del lavoro, anche nelle imprese con più di 5 addetti, è il più delle volte a carattere familiare/artigianale, con scarsi margini di possibilità di riorganizzazione del lavoro⁹.

2) *Elasticità dell'occupazione rispetto alle ore lavorate*. Il valore dell'elasticità dell'occupazione rispetto alle ore lavorate descrive le possibili relazioni di tipo tecnico ed organizzativo tra prolungamento di orario e fabbisogno di occupazione aggiuntiva.

Per la determinazione dei valori di tale elasticità è però necessario fare delle ipotesi sulla esistenza o meno di flessibilità del lavoro (in particolare sull'uso dello straordinario e del part-time). Nella Tabella 2 i dati su tale elasticità si riferiscono a due ipotesi estreme: massima rigidità e massima flessibilità dell'occupazione. I valori reali tenderanno quindi a assumere valori intermedi.

L'ipotesi di massima rigidità consiste nell'assumere che ogni aumento di occupazione sia a tempo pieno, di modo che (a parità di organizzazione del lavoro) è possibile avere un aumento di occupazione superiore all'aumento desiderato di ore lavorate; ex-post è possibile un aumento di ore lavorate superiore a quello strettamente necessario da un punto di vista tecnologico¹⁰. Nell'ipotesi di massima rigidità dell'occupazione bisogna tener conto della dimensione media delle unità locali: infatti più è elevata la dimensione media degli esercizi, minore sarà l'elasticità dell'occupazione in quanto ci saranno maggiori margini per modificare l'organizzazione del lavoro.

Altro parametro determinante è la dimensione dell'aumento delle ore lavorate; infatti si potrà avere una elasticità minore dell'unità solamente dal punto in cui l'aumento percentuale delle ore lavorate supera il reciproco della dimensione media dell'esercizio commerciale¹¹.

Mantenendo l'ipotesi che negli esercizi sino a 9 addetti i margini di riorganizzazione del

TAB. 2. Elasticità

Elasticità tecnologica orario di apertura/ore lavorate

<i>Dimensione esercizi</i>	20%	30%	50%
1	1.0	1.0	1.0
2	1.0	1.0	1.0
3-5	1.0	1.0	1.0
6-9	1.0	1.0	.9
10-19	.9	.9	.8
20-49	.9	.9	.8
50-99	.8	.8	.7
100-199	.8	.7	.6
200-499	.7	.7	.6

Elasticità ore lavorate/occupazione

<i>Dimensione esercizi</i>	a) <i>Ipotesi di massima rigidità</i>			a) <i>Ipotesi di massima elasticità</i>		
	20%	30%	50%	20%	30%	50%
1	5.00	3.33	2.00	0.00	0.00	.10
2	2.50	1.66	1.00	0.00	0.00	.10
3-5	1.25	1.20	1.00	0.00	0.00	.10
6-9	1.07	.95	.90	0.00	.05	.10
10-19	.80	.75	.70	0.00	.10	.10
20-49	.75	.70	.65	.10	.10	.10
50-99	.70	.65	.60	.10	.15	.20
100-199	.65	.60	.55	.20	.25	.30
200-499	.60	.55	.50	.30	.35	.40

Utilizzazione dell'aumento di orario

<i>Dimensione esercizi</i>	20%	30%	50%	20%	30%	50%
1	0.00	0.00	0.00	.30	.20	.10
2	0.00	0.00	0.00	.40	.30	.20
3-5	0.00	0.00	0.00	.50	.40	.30
6-9	0.00	.05	.06	.60	.50	.40
10-19	.05	.06	.10	.70	.60	.50
20-49	.07	.08	.12	.80	.70	.60
50-99	.08	.10	.14	.90	.70	.70
100-199	.10	.14	.16	.90	.80	.70
200-499	.14	.16	.20	.90	.80	.70

lavoro siano molto scarsi avremo che nelle tre prime classi di ampiezza l'elasticità sarà maggiore o eguale a 1, mentre nella classe tra i 6 e 9 addetti sarà eguale o leggermente inferiore a 1.

Per le altre classi l'elasticità sarà inferiore all'unità e decrescente al crescere della dimensione e dell'allungamento di orario.

Completamente diverso è il quadro che si ottiene nell'ipotesi di massima flessibilità. Per poter valutare gli effetti sull'occupazione comparabili con quelli dell'ipotesi di massima rigidità si deve introdurre un concetto di unità di occupato a tempo pieno, che non coincide con l'aumento effettivo di occupati. Infatti l'utilizzo

del part-time porterà ad una occupazione parziale superiore, mentre l'utilizzo di ore straordinarie tenderà ad abbassare il numero degli occupati.

Facendo l'ipotesi che le imprese più grandi abbiano un grado di utilizzazione «normale» delle ore di straordinario, e che tendano a mantenerlo tale, avremo che l'elasticità dell'occupazione per unità di occupato a tempo pieno sarà leggermente crescente al crescere della dimensione e dell'aumento delle ore lavorate, ma comunque notevolmente inferiore all'unità.

3) *Grado di utilizzazione dell'allungamento del-*

TAB. 3. *Aumento dell'occupazione e delle ore di apertura*

Aumento percentuale dell'orario di apertura

<i>Dimensione esercizi</i>	<i>a) Ipotesi di massima rigidità</i>			<i>a) Ipotesi di massima elasticità</i>		
	<i>20%</i>	<i>30%</i>	<i>50%</i>	<i>20%</i>	<i>30%</i>	<i>50%</i>
1	0.0%	0.0%	0.0%	6.0%	6.0%	5.1%
2	0.0%	0.0%	0.0%	8.0%	9.0%	10.0%
3-5	0.0%	0.0%	0.0%	10.0%	12.0%	15.0%
6-9	0.0%	1.5%	2.7%	12.0%	15.0%	18.0%
10-19	.9%	1.6%	4.0%	12.6%	16.2%	20.0%
20-49	1.3%	2.2%	4.8%	14.4%	18.9%	24.0%
50-99	1.3%	2.4%	4.9%	14.4%	16.8%	24.5%
100-199	1.6%	2.9%	4.8%	14.4%	16.8%	21.0%
200-499	2.0%	3.4%	6.0%	12.6%	16.8%	21.0%

Aumento percentuale dell'occupazione

<i>Dimensione esercizi</i>	<i>20%</i>	<i>30%</i>	<i>50%</i>	<i>20%</i>	<i>30%</i>	<i>50%</i>
1	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	.5%
2	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	1.0%
3-5	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	1.5%
6-9	0.0%	1.4%	2.4%	0.0%	.7%	1.8%
10-19	.7%	1.2%	2.8%	0.0%	1.6%	2.0%
20-49	.9%	1.5%	3.1%	1.4%	1.9%	2.4%
50-99	.9%	1.6%	2.9%	1.4%	2.5%	4.9%
100-199	1.0%	1.8%	2.6%	2.9%	4.2%	6.3%
200-499	1.2%	1.8%	3.0%	3.8%	5.9%	8.4%

l'orario di apertura. Il grado di utilizzazione dell'allungamento dell'orario di apertura può essere letto in due modi:

a) percentuale degli esercizi che utilizzano completamente la possibilità di aumentare l'orario di apertura;

b) percentuale media dell'allungamento dell'orario di un punto percentuale¹².

Mentre le due precedenti elasticità dipende-

vano essenzialmente dalle possibilità tecnologiche di utilizzare le economie di scala, nella determinazione del grado di utilizzo della possibilità di allungare l'orario entrano in modo determinante le aspettative degli operatori rispetto al comportamento dei concorrenti.

Servendoci delle indicazioni avute dall'inchiesta effettuata abbiamo assegnato i valori dell'utilizzo secondo l'ipotesi di dinamica cre-

TAB. 4. *Aumento assoluto dell'occupazione*

Struttura dell'occupazione nel commercio al minuto del comune di Roma

<i>Dimensione esercizi</i>	<i>Addetti</i>
1	21739
2	31330
3-5	29458
6-9	9995
10-19	6111
20-49	4088
50-99	3185
100-199	1270
200-499	417
Totale	107593

Aumento assoluto dell'occupazione

<i>Dimensione esercizi</i>	<i>a) Ipotesi di massima rigidità</i>			<i>a) Ipotesi di massima elasticità</i>		
	<i>20%</i>	<i>30%</i>	<i>50%</i>	<i>20%</i>	<i>30%</i>	<i>50%</i>
1	0	0	0	0	0	109
2	0	0	0	0	0	313
3-5	0	0	0	0	0	442
6-9	0	142	243	0	75	180
10-19	44	74	171	0	99	122
20-49	39	62	128	59	77	98
50-99	29	50	94	46	80	156
100-199	13	22	34	37	53	80
200-499	5	8	13	16	25	35
Totale	129	358	683	157	409	1535
	.12%	.33%	.63%	.15%	.38%	1.43%

scende al crescere della dimensione delle imprese e decrescente al crescere delle dimensioni percentuali di aumento dell'orario di apertura.

Nel caso di massima rigidità abbiamo assegnato una elasticità pari a zero in tutti i casi in cui l'elasticità dell'occupazione era superiore od eguale a 1.

Nel caso di massima flessibilità i valori sono molto superiori e vi sono indicazioni di un utilizzo molto più esteso della possibilità di allungamento di orario.

Una volta definiti i valori delle tre elasticità, gli effetti sull'occupazione in percentuale ed in valore assoluto sono facilmente calcolabili e sono riportati rispettivamente nelle Tabb. 3 e 4.

Gli effetti complessivi sull'occupazione nelle tre ipotesi di liberalizzazione dell'orario di apertura risultano essere rispettivamente nel caso di massima rigidità: 0.12%, 0.33%, 0.63%; nel caso di massima flessibilità: 0,15%, 0,38%, 1.43%.

CONCLUSIONI

Risulta abbastanza evidente come i risultati dell'esempio numerico abbiano una valenza solamente indicativa di possibili ordini di grandezza degli effetti di una variazione dell'orario di apertura dei negozi sull'occupazione. Più che altro ci interessava costruire un esempio numerico che illustrasse la metodologia da seguire per valutare l'impatto di un eventuale provvedimento di liberalizzazione degli orari.

Appare comunque che, nonostante si sia tenuto ampiamente conto delle indicazioni nettamente pessimistiche delle categorie interessate, effetti positivi sull'occupazione si possono ottenere soprattutto nell'ipotesi di introduzione di meccanismi di massima flessibilità del lavoro.

Altro aspetto interessante è che gli effetti sull'occupazione aumentano in modo più che proporzionale al massimale di aumento dell'orario di apertura, il che fa pensare che una liberalizzazione completa, con garanzie di orari

minimi di apertura, possa portare ad effetti sull'occupazione in proporzione ancora più sensibili.

Quello degli effetti sull'occupazione è uno solo dei possibili vantaggi, e probabilmente neppure il più importante, di una liberalizzazione degli orari; i risvolti positivi di carattere generale relativi all'estensione ed al mutamento qualitativo del servizio di vendita al minuto, anche se impossibili da quantificare, sono indubbiamente elevati.

A conclusione ci sembra importante dare alcune indicazioni sugli effetti di lungo periodo che una politica di liberalizzazione può portare alla struttura del settore del commercio al minuto.

Come abbiamo visto nella prima parte del lavoro, molto probabilmente il settore nel suo complesso registrerà una riduzione di profitti, sia nel caso di prezzi fissi, sia in quello di prezzi variabili; tale riduzione sarà accompagnata da una redistribuzione dei profitti tra le imprese. Questi due fenomeni potranno, nel lungo periodo, avere effetti rilevanti sulla struttura stessa del settore e quindi sull'occupazione.

Senza dubbio una redistribuzione dei profitti sarà a favore degli esercizi medio-grandi, con conseguente riduzione dell'occupazione di lavoratori autonomi, a causa dell'uscita dal mercato di imprese minori, ed aumento del lavoro dipendente nelle imprese maggiori, con un saldo probabilmente negativo.

A questo va aggiunto un altro aspetto negativo: la struttura polverizzata del commercio al minuto ha notevoli vantaggi di tipo qualitativo che tendono, almeno in parte a compensare il maggiore costo del servizio. L'assetto delle città italiane con centri commerciali frastagliati è uno dei principali fattori di vita collettiva fuori casa della popolazione.

Decisioni sulla liberalizzazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali vanno prese anche tenendo conto di tali aspetti qualitativi: una maggiore razionalità economica non sempre può portare ad un miglioramento complessivo¹³.

A parere di chi scrive esiste la necessità di introdurre meccanismi di liberalizzazione del mercato nel commercio al minuto: tale liberalizzazione dovrebbe però essere regolamentata in modo tale che gli indubbi effetti di aumento dei costi e riduzione dei profitti siano distribuiti su più soggetti e non solamente sugli esercizi minori.

Una parte dell'aumento dei costi può essere sostenuta dagli acquirenti attraverso la traslazione parziale sui prezzi (eventualmente differenziati secondo le fasce orarie). La possibilità di poter fare acquisti nelle ore notturne o nei giorni festivi, in tutti i paesi in cui ciò è possibile, è in parte pagata dai consumatori.

Un altro tipo di intervento può essere quello di una regolamentazione differenziata della flessibilità del lavoro.

Abbiamo visto come uno dei fattori determinanti le aspettative ed i comportamenti delle imprese è costituito dal livello di flessibilità dell'utilizzo dei lavoratori. Potrebbero essere introdotte delle regolamentazioni che permettano una maggiore flessibilità nelle imprese minori, in modo tale da compensare, almeno in parte, la minore possibilità di usufruire di economie di scala.

A livello internazionale si hanno due esempi estremi di come è strutturato il servizio del commercio al minuto nelle fasce orarie notturne e festive: gli U.S.A. e la Gran Bretagna.

Negli Stati Uniti la flessibilità del lavoro nel settore commerciale è massima, non vige praticamente nessuna regolamentazione legislativa o sindacale nell'utilizzo dei lavoratori del commercio al minuto. Ciò ha portato al fatto che il servizio extra-orario normale è quasi esclusivamente erogato da imprese di grandi dimensioni: in questo caso i vantaggi delle economie di scala sono predominanti su tutti gli altri possibili fattori.

In Gran Bretagna, dove al contrario esiste una regolamentazione più rigida dell'utilizzo del lavoro, principalmente per la presenza sindacale, il servizio extra-orario è garantito dalle imprese familiari, in cui la flessibilità del lavoro

deriva dal fatto che i lavoratori appartengono alla stessa famiglia.

Per quanto riguarda l'Italia ci sembra possibile pensare a soluzioni di carattere intermedio che, se da una parte comporteranno aggravii di costo al settore nel suo complesso, dall'altra tenderanno a liberalizzare e rendere più competitivo il mercato senza stravolgerne la struttura produttiva differenziata e polverizzata.

¹ Naturalmente sono possibili politiche di tipo collusivo ma che difficilmente potranno interessare tutto il mercato nel suo complesso in quanto l'effetto redistributivo può riguardare anche una redistribuzione fra diversi tipi merceologici oltre che fra negozi dello stesso tipo in cui la collusione è più facile.

² Siamo in un meccanismo simile a quello della «domanda ad angolo» in cui le aspettative sono che una mancata traslazione non porti ad un significativo aumento di vendite. Su questo e su altri temi riguardanti l'oligopolio differenziato cfr. Sylos Labini (1964).

³ Non è un caso che nelle zone turistiche già esiste una maggiore liberalità negli orari dei negozi.

⁴ La metodologia applicata è simile a quella illustrata in Palazzi (1975) riferita ad un mercato di oligopolio concentrato.

⁵ Quando parleremo di occupazione ci riferiremo indifferentemente al lavoro dipendente ed autonomo in quanto, come già ricordato, anche le ore di lavoro autonomo hanno un costo indiretto almeno pari a quello del lavoro dipendente.

⁶ Ad esempio un aumento di occupazione di due unità può aversi con due lavoratori a 8 ore, oppure con due lavoratori rispettivamente a 12 e 4 ore.

⁷ Nel nostro caso le classi di ampiezza sono quelle dei dati del censimento dell'industria e commercio significative per il comune di Roma.

⁸ L'inchiesta è stata fatta dal dott. Umberto Francucci.

⁹ Vi è inoltre da tener presente come nelle classi a dimensioni minori vi sia un rigonfiamento artificioso del numero degli addetti allo scopo di ridurre la pressione fiscale.

¹⁰ Su questi problemi cfr. Palazzi-Piacentini (1980).

¹¹ Ad esempio, se un esercizio ha 2 addetti (nel caso di rigidità) ad ogni aumento delle ore sino al 50% dovrà aumentare del 50% l'occupazione (una unità); per aumenti superiori al 50% l'occupazione dovrà aumentare del 100% (due unità).

¹² Gli effetti sull'occupazione non sono indipendenti da come si distribuiscono gli aumenti di orario all'interno di ogni classe. È però plausibile, data la relativa omogeneità all'interno della classe, che non ci sia una forte dispersione rispetto al valore medio.

¹³ Ci sembra un po' troppo ottimistica la valutazione positiva sulla efficientizzazione del settore in caso di liberalizzazione dell'orario di apertura come si ritrova in Martellini (1983). Tale ottimismo si basa su una liberalizzazione di accessi che dovrebbe innescare un processo di ricambio che però certamente avvantaggerà l'ingresso di imprese maggiori.

BIBLIOGRAFIA

- Martellini M. (1983), *L'ipotesi di ampliamento della fascia oraria settimanale d'apertura dei negozi nel settore distributivo italiano* in CESCO (1983), *Sulla distribuzione commerciale in Italia 1971-1981*, Milano, F. Angeli.
- Palazzi P. (1975), *Alcune considerazioni sulla concentrazione industriale in Italia*, in «Studi Economici», n. 2.
- Palazzi P., Piacentini P. (1980), *Domanda di lavoro e produttività nell'industria italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Sylos Labini P. (1964), *Oligopolio e progresso tecnico*, Torino, Einaudi.